**EST-OVEST** La «Pravda» polemica con Washington sui rapporti sovietico-americani

# Accusa Urss agli Usa «Smettete di violare gli accordi»

**Evidente malumore del Cremlino per l'andamento del dibattito interno ai circoli dirigenti dell'amministrazione Reagan sulla sorte del negoziato ginevrino - L'elenco dei boicottaggi dei trattati, secondo Mosca**

**Dal nostro corrispondente**

MOSCA — «Se a Washington pensano, usando trucchi propagandistici, di allontanare da sé la responsabilità per l'infausta situazione nel campo delle relazioni USA-URSS e per la mancanza di passi avanti in direzione della limitazione degli armamenti e della riduzione del pericolo di guerra, allora diciamo che questi calcoli sono privi di fondamento». Il tono e la sostanza del commento editoriale della Pravda di ieri (anticipato con grande evidenza, dall'agenzia sovietica TASS, la sera precedente) appaiono come gravi preavvisi del crescente malumore del Cremlino per l'andamento del dibattito interno ai circoli dirigenti statunitensi sulla sorte del negoziato ginevrino.

«Gli USA devono smetterla — scrive l'organo del PCUS — con la pratica della violazione degli impegni assunti e nei fatti, non a parole, concentrare gli sforzi per evitare la corsa alle armi nel cosmo e per bloccarla sulla terra». L'articolo è, in realtà, una requisitoria molto sostanziosa di dati e circostanze che accusano l'amministrazione Reagan di avere violato accordi già stipulati e siglati tra i due paesi, di avere impedito l'attuazione di altri, di avere frapposto ogni ostacolo all'avvio di accordi in nuove sfere della problematica del disarmo. Ai fatti di questo genere, che hanno caratterizzato gli anni della prima presidenza Reagan — aggiunge l'organo del PCUS — si è accompagnata una serie di operazioni sistematiche tendenti a fuorviare l'opinione pubblica internazionale.

In questa specifica fase — precisa l'editoriale della Pravda — gli autori di queste manovre si propongono tre scopi: in primo luogo far andare avanti nel Congresso i programmi militari mentre «si gettano insinuazioni sulla politica dell'URSS». In secondo luogo «ci si propone di smantellare e seppellire gli accordi internazionali in tema di limitazione degli armamenti con l'argomento che essi non sarebbero efficaci». In terzo luogo si punta «fin dall'inizio a gettare ombra sui prossimi negoziati di Ginevra mettendo in dubbio la possibilità e l'opportunità di accordi con l'Unione Sovietica».

Mosca mette dunque le mani avanti muovendo accuse piuttosto pesanti ai dirigenti americani e lasciando intendere che su questa linea il futuro del negoziato di Ginevra rischia di correre seri pericoli. Si può certamente mettere in conto una certa dose di «allarme tattico» da parte sovietica (così come il susseguirsi delle prese di posizione di autorevoli membri dell'amministrazione Reagan, tutte assai scettiche o apertamente contrastanti con il contenuto della dichiarazione comune sottoscritta a Ginevra da Shultz e Gromiko, può avere anch'esso, in parte, un contenuto di pretattica negoziale), ma la presa di posizione della Pravda appare dettata da preoccupazioni più di fondo. Dal sospetto, cioè, che la posizione dei «negoziatori» all'interno della Casa Bianca si sia venuta indebolendo nelle ultime settimane a vantaggio dei «falchi». I quali, del resto, sono ben rappresentati all'interno stesso della delegazione che dovrà trattare con i sovietici a Ginevra; a cominciare da quel Kampelman che, appena nominato da Reagan, suscitò commenti assai poco entusiasti della TASS.

Non è escluso, comunque, che l'uscita del duro commento sovietico in un momento di grande incertezza sulla salute del presidente Cernenko persegua anche lo scopo indiretto di ribadire che non esistono oscillazioni nella linea del vertice sovietico e che Mosca tiene ancorato il suo punto di vista alla dichiarazione comune firmata a Ginevra. Niente alibi, dunque, da utilizzare a Washington per silurare il negoziato. Ma è solo un'ipotesi. La sostanza della rimostranza sovietica a Washington è comunque piuttosto corposa. Divisa in cinque «capitoli d'accusa» (il titolo è «Non sabotare ma rispettare gli impegni»), la requisitoria spazia dalla violazione dell'accordo del 1972 che limita la creazione di sistemi di difesa antimissile, alla mancata ratifica del SALT-2 e ormai all'esplicita ammissione americana di «agire per violarlo», alla mancata ratifica — dopo undici anni dalla firma — dell'accordo per la limitazione degli esperimenti nucleari sotterranei, al rifiuto di avviare un negoziato effettivo sulle armi chimiche (dopo che gli USA «hanno impiegato 50 anni per firmare il protocollo di Ginevra»), al «boicottaggio del processo di Helsinki» attraverso la sistematica «creazione di un'atmosfera di tensione in Europa».

**Giulietto Chiesa**

**FRANCIA** Concluso il dibattito all'assise dei comunisti francesi

# Il Congresso approva il rapporto Marchais

**Nessun voto contrario dai 1717 delegati, 57 le astensioni - Riflessa nella discussione la dura e contraddittoria esperienza vissuta dal partito negli ultimi due decenn**

**Nostro servizio**

PARIGI — Con la fine del dibattito sul «progetto di risoluzione» e sul rapporto presentato mercoledì scorso da George Marchais, il XXV Congresso del PCF ha praticamente chiuso i suoi lavori. Il rapporto è stato approvato dai congressisti a stragrande maggioranza se è vero che tra i 1.717 delegati sono state registrate soltanto 57 astensioni e nessun voto contrario. Una proporzione leggermente superiore di 65 astensioni, si è avuta come risultato della votazione sul «progetto di risoluzione», conclusasi in serata dopo un lungo dibattito sugli emendamenti e sul problema se i «critici» possono o no fare parte degli organismi dirigenti.

Oggi, a porte chiuse per la prima volta, il Congresso si riunirà per eleggere il nuovo Comitato Centrale che a sua volta provvederà nel pomeriggio all'elezione del segretario generale e dell'Ufficio politico. Incontrando la stampa alla fine della seduta mattutina di ieri, Marchais aveva messo in evidenza, in guisa di bilancio complessivo di quattro giorni di discussione serrata e non priva di tensione e di asprezze, il carattere aperto e democratico del Congresso di cui, del resto, aveva già sottolineato nel suo rapporto l'importanza eccezionale nella vita dei comunisti francesi. «Juquin — egli ha detto — ha potuto esporre le proprie idee che non sono le mie». E circa le 58 astensioni verificatesi sul suo rapporto, Marchais le ha spiegate col fatto che il PCF ha vissuto «un periodo difficile che ha duramente scosso e perfino traumatizzato i militanti».

Tentiamo anche noi, dunque, un primo bilancio. Dire, come ha fatto qualcuno, che questo Congresso ha avuto due aspetti distinti, quello essenziale degli interventi «ortodossi» che ne hanno occupato lo spazio maggiore e quello «marginale» degli interventi critici e dei controinterventi della platea, ci sembra abbastanza inesatto. È vero, e nessuno può contestarlo, che l'essenziale del dibattito è stato assorbito dalla crisi economica, sociale e politica che attraversa il paese, dalla crisi che attraversa la sinistra, e dai mezzi proposti per combatterle.

Ma il fatto che si sia sentito il bisogno, dopo gli interventi critici di Damette e di Juquin, di dare la parola a chi non era d'accordo con loro, che a questo inedito «dibattito nel dibattito» siano state dedicate molte ore risultate poi come le più intense, che centinaia di delegati abbiano applaudito i due principali portavoce delle preoccupazioni manifestatesi a livello di sezione e di federazione un po' dappertutto nel corso della preparazione del Congresso, tutto ciò costituisce un invito a vedere questo Congresso come un avvenimento estremamente complesso, propio nella sua contradditorietà. È lo specchio fedele di una situazione che non può essere cancellata da un voto nella cui massiccia composizione entrano, oltre alle convinzioni dei più, le reazioni difensive, la volontà di esorcizzare i fantasmi della divisione, la necessità di fare blocco contro l'avversario, che hanno certamente contato nella decisione finale di molti delegati.

La situazione riflessa dal Congresso è quella, in sostanza, di un partito che negli ultimi dieci anni ha difeso l'unione coi socialisti, poi l'ha condannata aspramente, poi è entrato nel governo con quegli stessi socialisti e infine ne è uscito dopo tre anni di una esperienza governativa paralizzante con la necessità di recuperare, senza perdere tempo, prima di tutto quei settori militanti disorientati ma pronti a riprendere la lotta su basi chiare e in secondo luogo quelle fasce di opinione che non ritrovavano più nel PCF la forza coerente e tradizionale d'opposizione a tutto ciò che impedisce il rinnovamento. Una situazione dunque, come ha detto qualcuno, di «corsa contro il cronometro del tempo» che non permette più errori e che rende per ciò stesso più difficili le scelte, più drammatici i dubbi, più preoccupanti le critiche che sembrano ritardare il movimento di recupero.

Ieri, quando il delegato della piccola federazione delle Hautes Alpes, una delle tre che avevano bocciato il «progetto di risoluzione», ha spiegato con estrema semplicità che quel documento non era stato approvato perché «non rispondeva pienamente alle inquietudini e alle preoccupazioni dei militanti» non ci sono state reazioni negative tra i congressisti come se le parole «inquietudine» e «preoccupazione», non accompagnate da una qualsiasi idea di «controprogetto politico», contenessero un lasciapassare di accettabilità.

Di qui ci sembra di poter affermare — a differenza di ciò che è stato scritto da molti commentatori — che non c'è frattura nel PCF ma c'è, e il Congresso lo ha messo in evidenza, una zona di incertezza e di dubbio, centrale e periferica, sull'ambizione e la difficoltà di conciliare il partito rivoluzionario col partito di governo e di recuperare per tutti i militanti una identità smussata dalla dura e contraddittoria esperienza degli ultimi due decenni.

**Augusto Pancaldi**

## CAMBOGIA

# Sihanouk in una base della guerriglia khmer

BANGKOK — Il principe Sihanouk, si è recato ieri in visi in una zona cambogiana nei pressi del confine thailande dove si è concentrata da due settimane l'offensiva delle tru pe vietnamite contro le basi della guerriglia. La visita r villaggio di Phum Thamai, che ospita una della basi c khmer rossi, è avvenuta mentre, a poche centinaia di metri distanza, cadevano i colpi dell'artiglieria vietnamita. quanto riferiscono fonti militari thailandesi, alcune migli di civili cambogiani sono accorsi a festeggiare il leader de resistenza. Sihanouk, che presiede il governo di coalizio formato dalla guerriglia, ha ricevuto nel corso di una bre cerimonia le credenziali degli ambasciatori di Mauritan Senegal, Bangladesh e Corea del Nord.

## SUDAFRICA

# Crocker a Pretoria incontra Pik Botha

JOHANNESBURG — Chester Crocker, sottosegreta di Stato americano per l'Africa, e Roelof Botha, minis degli Esteri sudafricano, si sono incontrati ieri a Pret per discutere dell'indipendenza della Namibia e d guerriglia antigovernativa in Mozambico. Sul fronte mibiano Crocker e Botha probabilmente valuteranno recenti dichiarazioni di Fidel Castro sul ritiro delle tr pe cubane dall'Angola; quanto al Mozambico, i collo verteranno sul dilagare della guerriglia antigoverna della Renamo, che la firma degli accordi di Nkomati Pretoria e Maputo non è riuscita a contenere e fren Forse il Sudafrica potrebbe chiedere agli Usa di prem sul Portogallo, perché sospenda gli aiuti e i rifornim di armi alla Renamo.

Sempre ieri il leader del movimento nazionalista Nelson Mandela, in carcere da 22 anni, ha fatto sape aver rinviato di 24 ore la risposta al governo, che c una settimana fa si era detto disposto a concederg libertà purché ripudiasse la violenza come strumento far politica. La risposta definitiva di Mandela, che vrebbe essere un rifiuto, verrà letta oggi dalla figlia nel corso di un comizio organizzato a Soweto dall'U Fronte democratico unito.

# Sulle armi spaziali polemica fra Rft e Francia

BONN — Preoccupazione del governo francese di fronte alla prospettiva di una corsa agli armamenti spaziali. Il ministro della Difesa Charles Hernu ha messo ieri in guardia i paesi europei contro il rischio che, attraverso lo stazionamento di armi difensive nello spazio, si favorisca la proliferazione degli armamenti a terra. L'intervento del ministro francese è stato pronunciato a Monaco di Baviera alla ventiduesima sessione del «Wehrkundetagung», davanti a 150 esperti di difesa occidentali.

La posizione del governo francese è apparsa diametralmente opposta a quella del cancelliere della Repubblica federale tedesca, il quale pur ammonendo contro i rischi di una corsa agli armamenti spaziali, ha tuttavia caldeggiato la partecipazione europea all'«iniziativa di difesa strategica» proposta da Ronald Reagan. Charles Hernu ha espresso invece dubbi sulla stabilità di un equilibrio strategico che si vorrebbe far derivare dallo stanziamento di armi nello spazio e dalla riduzione degli armamenti a terra. Secondo il ministro della Difesa francese, è a terra che va ricercato l'equilibrio della dissuasione al livello minimo possibile riducendo il distacco tra la potenza degli armamenti delle due superpotenze nucleari e delle altre.

Opposizione chiara contro ogni progetto di armamento da «guerre stellari» anche da parte dell'opposizione socialdemocratica tedesca, riaffermata a Monaco dall'esperto di disarmo, Egon Bahr.

**COREA DEL SUD** Il leader dell'opposizione strettamente sorvegliato

# Seul ora tenta di smentire le violenze a Kim Dae Jung

**Dopodomani i cittadini alle urne per rinnovare i membri dell'Assemblea Nazionale**

SEUL — Il governo sudcoreano nega che la polizia abbia usato violenza nei confronti del leader dell'opposizione Kim Dae Jung al suo rientro in patria all'aeroporto di Seul, dopo due anni d'esilio negli USA. Il Dipartimento di Stato aveva protestato per l'episodio, che ha avuto per testimoni quattro uomini politici americani che avevano accompagnato Kim nel viaggio; l'ambasciata statunitense nella capitale asiatica aveva emesso anche una dura nota. È stato il capo dell'Ufficio Informazioni Estere del ministero della Pubblica Istruzione, Choi Tae Soon, a fornire ai giornalisti stranieri la versione ufficiale dell'accaduto.

«C'è stata confusione, è vero — ha ammesso Choi — ma il nostro obiettivo era la protezione della vita di Kim da possibili attentanti». Il portavoce ha sostenuto che il governo era seriamente preoccupato per eventuali azioni «da parte di agenti provocatori di Pyongyang», ma è più probabile che si intendesse semplicemente impedire contatti con la folla dei sostenitori accorsa per acclamare Kim Dae Jung. Choi ha anche smentito che siano stati maltrattati i componenti della delegazione americana e altri due coreani.

L'appartamento di Kim Dae Jung tuttavia continua ad essere circondato dalle forze di polizia che vi lasciano entrare solo i giornalisti stranieri. Un cartello all'ingresso della strada afferma che è vietato temporaneamente a chiunque entrare nella zona «per motivi di sicurezza». In pratica Kim è agli arresti domiciliari, nonostante le autorità neghino che sia stato adottato un simile provvedimento.

Tra due giorni nella Corea del Sud si vota per eleggere i 276 membri dell'Assemblea Nazionale. Kim è tra i quindici oppositori cui è proibita ogni attività politica. Condannato alla pena capitale nel 1980 dopo i moti popolari di Kwangju, gli venne poi ridotta la pena a venti anni di reclusione. Due anni fa gli fu concesso l'esilio negli Stati Uniti. Da lì egli ha annunciato il suo appoggio al neonato Nuovo Partito Democratico della Corea, che si oppone al regime militare di Chun Doo Hwan.

Kim Dae Jung e (sopra) l'accesso alla sua abitazione sbarrato

Ieri nell'ultima giornata della campagna elettorale venti sostenitori di quella formazione politica sono stati ammoniti ufficialmente a non fare discorsi «diffamatori delle autorità». Gli ultimi comizi si sono svolti nella palestra di una scuola elementare alla periferia di Seul. Come vuole il regolamento, vi hanno parlato i rappresentanti di tutti i partiti, attentamente sorvegliati dalle forze di polizia. Il partito governativo «Giustizia Democratica» ha attualmente 152 seggi parlamentari, il «Partito Democratico» 81, il «Partito Nazionale» 25, gli indipendenti 19.

## LIBANO

# Continuano gli attentati contro gli israeliani

BEIRUT — A una settimana dalla data limite per il ritiro delle truppe israeliane dalla zona di Sidone, almeno sette attentati sono stati compiuti ieri contro gli occupanti o contro la milizia, loro alleata, del generale Lahad. Quattro degli attacchi sono stati ammessi anche dal portavoce militare di Tel Aviv, secondo il quale un soldato è stato ferito dall'esplosione di un ordigno a Ras Bayyadah, nella zona di Tiro, mentre altri attentati si sono verificati vicino al campo palestinese di Burj Shemali, a quello di Rashidiyeh e nel villaggio di Juhiyah, sempre intorno a Tiro. Un attacco ai miliziani di Lahad è avvenuto nella città di Sidone.

I compagni della sezione «E. Berlinguer-Alfa Romeo auto» di Pomigliano sono affettuosamente vicini al compagno

**FRANCESCO D'AQUARO**

colpito dall'improvvisa scomparsa della sorella. Nell'occasione sottoscrivono per *l'Unità*.

Pomigliano d'Arco (Napoli), 10 febbraio 1985

È deceduto nei giorni scorsi all'età di 84 anni il compagno

**PRIMO PAVAN**

Perseguitato e condannato durante il periodo fascista, iscritto al Pci dal 1943. Per onorarne la memoria la sezione del Pci di Villorba sottoscrive 300 mila lire per *l'Unità*

Treviso, 10 febbraio 1985

Antonio Ceda ed i suoi familiari si stringono e si associano al dolore di Lella ed Emanuela per la scomparsa del caro amico e compagno

**GIANFRANCO LUISARI**
(Nino)

Milano, 10 febbraio 1985

E' deceduta la

**MOGLIE**

del compagno Tino Lampis, del direttivo della sezione «Pieragostini». I compagni di Cornigliano, della Federazione e dell' *Unità* si uniscono al dolore del compagno Tino e gli inviano le più affettuose condoglianze.

Genova, 10 febbraio 1985

Per onorare la memoria del compagno

**RODOLFO SKODNIK**

scomparso nei giorni scorsi, la sezione di Coloncovez ha sottoscritto 50 mila lire pro stampa comunista.

Trieste, 10 febbraio 1985

Per onorare la memoria del compagno

**RODOLFO SKODNIK**

la moglie compagna Valeria ha sottoscritto lire 100 000 pro stampa comunista e lire 100.000 pro sede del Pci di Coloncovez.

Trieste, 10 febbraio 1985

Per onorare la memoria del compagno

**ANTONIO BRUMAT**

la moglie Anna ha sottoscritto 50 mila lire pro *Unità*.

Trieste, 10 febbraio 1985

A sedici anni dalla scomparsa del compagno

**GIAMPAOLO FONTANOT**

la moglie ed il figlio hanno sottoscritto 20 mila lire per *l'Unità*.

Trieste, 10 febbraio 1985

Per onorare la memoria del compagno

**GIUSEPPE GRUBER**

recentemente scomparso, la famiglia ha sottoscritto 20 mila lire pro stampa comunista

Trieste, 10 febbraio 1985

In ricordo del compagno

**ANTONIO CAPITA**

e della compagna

**GIUDITTA PONG CAPITANIO**

i familiari sottoscrivono cinc mila lire per *l'Unità*.

Venezia, 10 febbraio 1985

E' tragicamente scomparso n ni scorsi il compagno

**GIOVANNI RIZZA**

vecchio militante del PCI, d e sostenitore del nostro giorn ricordarlo a quanti lo hann sciuto e stimato la sezioe « Udine sottoscrive lire 100. *l'Unità*.

Udine, 10 febbraio 1985

A due settimane dalla sc della compagna

**AMABILE NOVE**
ved. TARLAO

i compagni Lina e Fulvio Z hanno voluto onorare la sottoscrivendo 30 mila lire p pa comunista.

Trieste, 10 febbraio 1985

Per onorare la memoria de gno

**EZIO FABBR**

scomparso nei giorni scorsi ziando tutti coloro che han parte al suo dolore, la mo ha sottoscritto 100 mila lire *nità*.

Trieste, 10 febbraio 1985

A tre mesi dalla scomparsa pagno

**SERGIO SUSA**

strappato ai suoi cari da u destino i genitori, le sorelle lo ricordano con immutato per onorarne la memoria vono 60 mila lire per il gi Sergio, *l'Unità*.

Trieste, 10 febbraio 1985

Nel quarto anniversario d parsa di

**PASQUALE DR**

la moglie Graziella, i figl co, Ignazio e Vincenzo lo sottoscrivendo 50 mila lire tà.

Milano, 10 febbraio 1985

Oggi, nel trigesimo della del compagno

**RODOLFO LE**

i familiari lo ricordano c to affetto a quanti lo c stimarono e, in sua mem scrivono lire 50.000 per

Aquileia, 10 febbraio 198

Nel quarto anniversario parsa del compagno

**FRANCESCO PE**
(Clehin)

la moglie, i figli, il nipot quanti lo ricordano in s sottoscrivono un contrib *nità*.

Torino, 10 febbraio 198

## ITALIA-URSS

# Un articolo di Rubbi sulla visita di Gromiko

ROMA — La visita che il ministro degli Esteri dell'Unione Sovietica, Andrei Gromiko, compirà in Italia dal 25 al 28 febbraio è «un'occasione importante innanzitutto per consolidare ed estendere i rapporti bilaterali tra l'Italia e l'Unione Sovietica». È quanto scrive Antonio Rubbi, responsabile della sezione esteri del PCI, in un articolo per il mensile di vita parlamentare «Il Congresso».

Riferendosi alle trattative di Ginevra sul disarmo, Rubbi afferma, fra l'altro, che «la posta in gioco è tale da non ammettere spettatori passivi. Non lo possono essere certamente i paesi dell'Europa». E questo è un problema che si pone per i governi europei di entrambe le alleanze.

## Brevi

### Uruguay: si dimette Alvarez

MONTEVIDEO — Il generale Gregorio Alvarez, presidente del governo militare uruguayano, lascia il potere prima della scadenza per evitare, secondo gli osservatori, uno scomodo cambio della guardia con il nuovo presidente eletto democraticamente, Julio Sanguinetti che sarà insediato il prossimo primo marzo

### Gran Bretagna: arrestati 6 pacifisti

LONDRA — Il ministero della Difesa ha reso noto ieri che venerdì sera sono stati arrestati 6 pacifisti che avevano aperto un varco nella recinzione di filo spinato che circonda la base militare di Molesworth, destinata ad ospitare i Cruise NATO entro il 1988

### Marocco completa quarto muro sahariano

RABAT — Il Marocco ha terminato la costruzione del quarto «muro» nell'ex Sahara spagnolo su una lunghezza complessiva di 400 km. Così «difeso» dagli attacchi del Polisario, re Hassan II potrà recarsi per la prima volta il 3 marzo a El-Ayoun per celebrare la tradizionale Festa del trono, che quest'anno si caratterizzerà come «recupero irreversibile delle province sahariane»

### Attentato contro peronista dissidente argentina

BUENOS AIRES — Un bomba è esplosa venerdì sera davanti all'abitazione della parlamentare provinciale peronista Maria Eugenia Moyano a San Luis, senza provocare vittime.

### Craxi a Madrid il 15 febbraio

MADRID — Il presidente del Consiglio Craxi si recherà a Madrid il 15 febbraio prossimo, accogliendo l'invito del primo ministro spagnolo Felipe Gonzalez.

### Arrivo profughi tamil in India

NEW DELHI — Circa 1500 profughi tamil provenienti dallo Sri Lanka sono approdati ieri sulle coste indiane, motivando la propria fuga col darsi in pericolo di vita. L'India li ha per ora sistemati in campi di raccolta improvvisati nello stato del Tamil Nadi

### Monito dell'Iran all'Irak

TEHERAN — L'agenzia stampa iraniana ha reso noto ieri che il presidente dell'Iran Ali Khamenei venerdì ha messo in guardia l'Irak dall'attaccare la popolazione civile iraniana, pena rappresaglie, entro 48 ore sulle città irakene. Negli ultimi giorni l'Irak avrebbe effettuato alcune incursioni aeree contro città e villaggi del sud dell'Iran causando molte vittime

**POLONIA** Per il ministro del Culto, rapporti «più schietti» con la Chiesa

# Il cardinale Glemp: «Non toccate la memoria di padre Popieluszko»

**«Ci fa male l'ingiustizia per cui, giudicando gli imputati, si accusa la vittima» - Adam Lopatka: «Non è in atto alcuna campagna contro il clero»**

VARSAVIA — È stato reso noto ieri il testo di alcuni interventi che fanno riferimento al processo agli assassini di padre Jerzy Popieluszko e al ruolo svolto dal sacerdote in seno alla Chiesa e all'opposizione politica del suo paese. Quando la sentenza non era stata ancora emessa, il cardinale Glemp, primate della Chiesa polacca, ha pronunciato due omelie in cui esprime il suo punto di vista su temi di grande rilievo. Riferendosi al processo, il card. Glemp ha detto: «Gli errori che vi vengono commessi colpiscono la vita sociale interpretata in un modo giusto e irritano coloro che desiderano la pace». L'allusione è in relazione con le accuse risuonate contro lo stesso Popieluszko nell'aula di Torun. Prosegue infatti il cardinale: «Ci fa male l'ingiustizia per cui, giudicando gli imputati, si accusa la vittima paragonandola a criminali. Ma il sacerdote ucciso non aveva mai incitato all'odio». È noto che in alcuni interventi era stata denunciata l'attività di Popieluszko a favore di Solidarnosc. A proposito della pena da infliggere agli assassini, il card. Glemp ha espresso la sua contrarietà ad ogni sentenza capitale. Infine il primate ha accusato i mass media di orchestrare un'ingiusta campagna d'accuse contro alcuni sacerdoti e ha rivendicato il diritto di esprimere opinioni nel contesto di un'«attività sociale» che i sacerdoti devono essere liberi di svolgere, contrariamente a un'attività «politica diretta». Questa, secondo Glemp, deve essere preclusa ai sacerdoti ovunque: «Ciò — ha detto — si riferisce sia al Nicaragua che al nostro paese».

Adam Lopatka, ministro per gli Affari del culto, ha concesso dal canto suo un'intervista in cui afferma che, dopo il processo, le relazioni Stato-Chiesa in Polonia «sono divenute più sane, più schiette», e sostiene che «non è in atto alcuna campagna contro la Chiesa o contro il clero». E precisa: «Abbiamo semplicemente smesso di mantenere il silenzio su alcune irregolarità che hanno luogo all'interno del clero. Il processo ci ha fornito a tale proposito un'occasione particolare». Su padre Popieluszko il ministro ha affermato che «l'errore del potere è stato quello di non metterlo in prigione quando se lo meritava» e ha parlato di «omelie che vanno contro il codice penale». Di un incontro Glemp-Jaruzelski, ha detto che «avrà certamente luogo», anche se non ora.